



UN MONDO DI STORIE

# FAVOLE DI ANIMALI

50 RACCONTI DA OGNI CONTINENTE

ANGELA McALLISTER  
ILLUSTRAZIONI DI AITCH

**FABBRI**  
EDITORI

ANGELA McALLISTER

UN MONDO DI STORIE

# FAVOLE DI ANIMALI

50 RACCONTI DA OGNI CONTINENTE



ILLUSTRAZIONI DI AITCH

Traduzione di Laura Grassi

**FABBRI**  
EDITORI

# FAVOLE DI ANIMALI



## AFRICA

<b>Dieci piccoli struzzi</b>	6
<b>Come mai i ghepardi hanno le macchie</b>	8
<b>Perché gli ippopotami vivono nell'acqua</b>	9
<b>Ananse e il pitone</b>	12
<b>Le formiche e il tesoro</b>	15
<b>Il leopardo e il montone</b>	18
<b>Perché il facocero è bitorzoluto</b>	20

## ASIA

<b>L'elefante e i fratelli ciechi</b>	22
<b>La farfalla bianca</b>	24
<b>Il paese dei topi</b>	25
<b>Il contadino e il mulo</b>	28
<b>Il leone e la sciacalla furba</b>	29
<b>Urashima e la tartaruga</b>	32
<b>La tigre che annuiva</b>	35
<b>La leggenda del panda</b>	39
<b>Come la medusa perse le ossa</b>	40

## AMERICA DEL NORD

<b>Il bisonte e Ala d'Aquila</b>	44
<b>Il lupo della prateria</b>	46
<b>La sirena delle Isole della Maddalena</b>	50

<b>Perché la rondine ha la coda biforcuta</b>	52
<b>Il coniglio e la Luna</b>	54
<b>Perché gli orsi hanno la coda corta</b>	56
<b>Il ragazzo cieco e la strolaga</b>	57
<b>Il primo picchio</b>	61
<b>L'orso e il tasso</b>	62
<b>Come fu scelto il re degli uccelli</b>	65
<b>Principe Orso</b>	67
<b>Il coyote e la tartaruga</b>	71

## AMERICA DEL SUD

<b>La ranocchia del ruscello</b>	74
<b>Il canto dell'armadillo</b>	76
<b>I due cincillà</b>	79
<b>La festa in cielo</b>	81
<b>Come lo scarabeo ottenne la corazza</b>	83

## EUROPA

<b>L'usignolo</b>	86
<b>I tre caproni</b>	90
<b>La gufa di Cowlyd Coomb</b>	92
<b>Il re dei gatti</b>	94
<b>Dapplegrim</b>	95
<b>L'aquila e lo scricciolo</b>	99



<b>San Dominic e le api</b>	100
<b>I tre porcellini</b>	102
<b>Mikko il Potente</b>	104
<b>La gallina maculata</b>	108
<b>Il pappagallo bianco</b>	110
<b>Il brutto anatroccolo</b>	113

## AUSTRALIA E OCEANIA

<b>Come il canguro si meritò il marsupio</b>	116
<b>Nanaue, il ragazzo squalo</b>	117
<b>Paikea e Ruatapu</b>	120
<b>L'emù e il tacchino</b>	123
<b>Perché il pesce volante viveva sugli alberi</b>	124

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	126
---------------------	-----



# A VIOLET

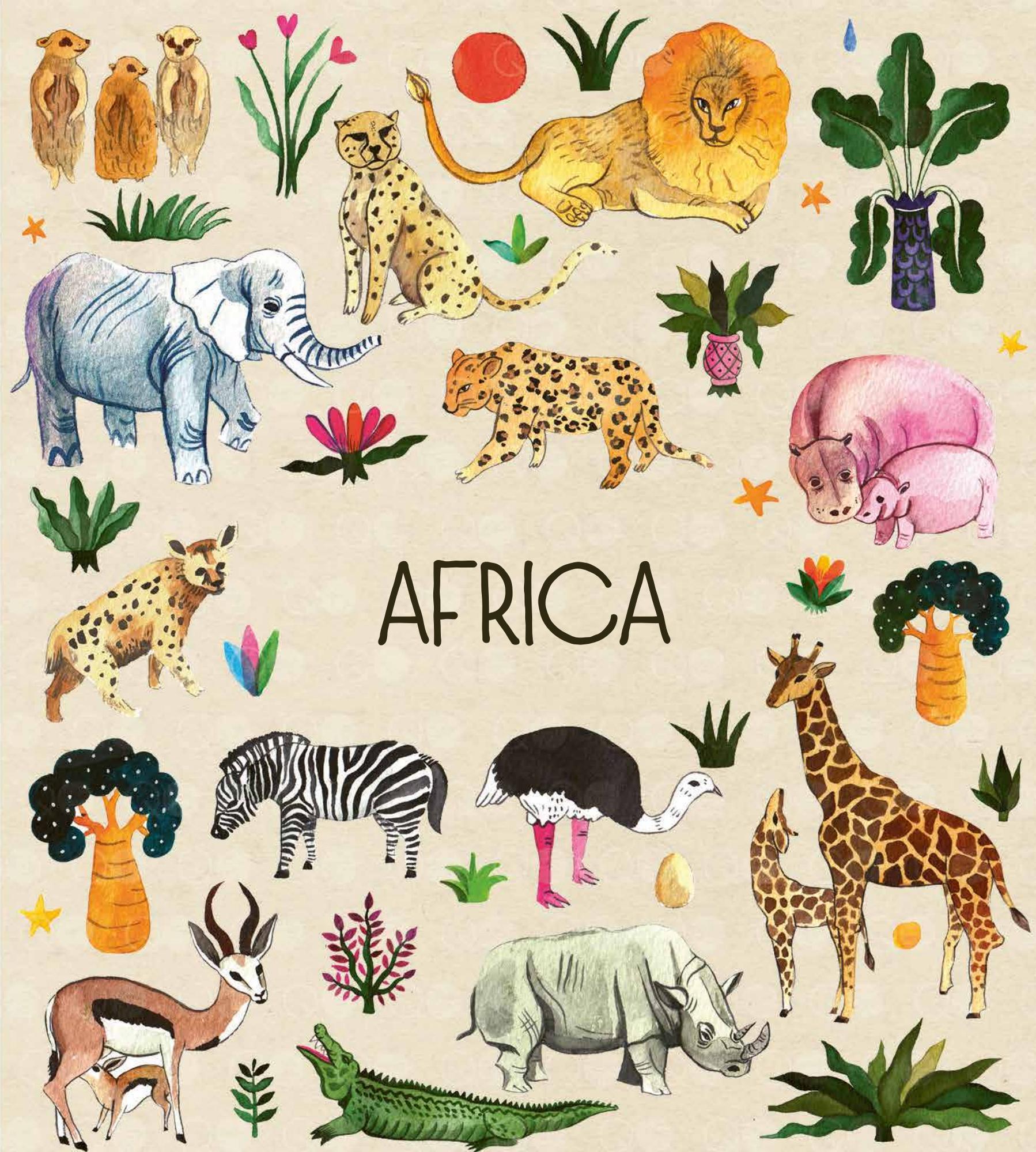


## L'AUTRICE

Angela McAllister ha scritto più di ottanta libri per bambini di tutte le età, vincendo anche numerosi premi. Le sue opere hanno ispirato adattamenti teatrali e musicali e sono state tradotte in molte lingue.

## L'ILLUSTRATRICE

Aitch è nata in Romania. Le sue illustrazioni intense e ricche di dettagli rispecchiano il suo grande amore per i viaggi e la natura. Con mezzi espressivi che spaziano dagli acquerelli ai murales passando per le decorazioni tessili, dà vita a personaggi fiabeschi che fanno capolino tra boccioli rigogliosi e trasmettono la passione per le sue origini e le tradizioni popolari.



AFRICA



## UNA STORIA DAL KENYA



# DIECI PICCOLI STRUZZI

**M**amma Struzzo era molto orgogliosa dei suoi dieci nuovi pulcini. Passava la giornata a lisciarli con il becco e accudirli, e a ripetere loro quanto fossero meravigliosi. «Adesso siete solo delle piccole palle di lanugine» diceva. «Ma, ricordatevi, voi siete dei maestosi struzzi, e quando sarete grandi avrete splendide piume e correrete veloci come il vento.»

Una mattina, Mamma Struzzo andò a cercare del cibo per i suoi pulcini. Non rimase lontana a lungo, ma quando tornò i piccoli erano scomparsi. Cercò tra i cespugli, chiamandoli a gran voce, ma non li trovò da nessuna parte. Poi con suo grande orrore vide, accanto alle impronte delle loro minuscole zampette, quelle gigantesche di un leone.

«Oh no» pianse Mamma Struzzo. «I miei poveri piccoli!» Seguì le tracce e arrivò alla tana di Leonia, la leonessa. Lì, vide i suoi dieci pulcini accoccolati tra le sue zampe.

Coraggiosamente, Mamma Struzzo si fece avanti. «Ridammi i miei pulcini!» gridò.

Leonia sorrise. «Come fai a dire che sono tuoi?» la sfidò facendo le fusa. «Io qui ho solo i miei cuccioli.» E con il muso baffuto diede qualche affettuoso colpetto ai soffici pulcini.

Alle parole di Leonia, Mamma Struzzo trasecolò. «Quelli non sono i tuoi cuccioli!» protestò indignata. «Sono struzzi... e sono miei!»

«Mi sa che ti sbagli» ringhiò Leonia. «Chiunque può constatare che sono dieci perfetti cuccioli di leone. Se non mi credi, porta qui gli altri animali e chiediglielo.»

Mamma Struzzo sbatté le ali, impotente. «Non posso recuperare i miei poveri pulcini da sola» pensò, così corse a chiamare la zebra, l'antilope, la gnu, la giraffa e il babbuino. Tutti ascoltarono la sua storia e accettarono di raggiungerla più tardi quello stesso giorno alla tana di Leonia. Poi arrivò la mangusta. Quando venne a conoscenza del problema di Mamma Struzzo, rifletté per qualche istante, poi le disse: «Penso di poterti aiutare, ma prima devi fare una cosa».

«Tutto quello che vuoi, pur di riavere i miei poveri pulcini» disse Mamma Struzzo.



«Vicino alla tana di Leonia c'è un grosso formicaio» disse la mangusta. «Devi scavarci sotto una galleria, con un ingresso e un'uscita, e poi aspettare l'arrivo degli altri animali.»

Mamma Struzzo trovò il formicaio e fece esattamente come le aveva indicato la mangusta. Di lì a poco arrivarono gli altri animali e si fermarono davanti alla tana di Leonia.

«Ecco» li esortò Mamma Struzzo, «guardate quei pulcini, con i loro becchi e i lunghi colli. Dite voi a Leonia a chi appartengono.»

Gli animali fissarono i dieci soffici pulcini e poi guardarono la leonessa. Lentamente, questa si alzò. Sfoderò gli artigli e sbadigliò, mettendo a nudo le bianche zanne affilate.

La zebra raspò con gli zoccoli, a disagio. «Be', ehm... è chiaro che sono cuccioli di leone» nitri.

«Sì, non ci si può sba-sbagliare» balbettò l'antilope. «Decisamente non sono struzzi.»

«Cuccioli di leone, senza dubbio» borbottò la gnu. Anche la giraffa e il babuino annuirono.

Mamma Struzzo non poteva credere alle proprie orecchie.

Poi fu la volta della mangusta. «Che sciocchezza!» disse con un verso che pareva un abbaio. «Avete mai visto una madre con il pelo e un piccolo con le piume?»

Leonia piantò gli occhi sulla mangusta e ringhiò minacciosa, ma lei non arretrò di un passo. «Sappiamo tutti che sono pulcini e non cuccioli, e che appartengono a Mamma Struzzo» rincarò la mangusta. «Leonia è una ladra!» E con ciò, si girò e corse al formicaio. La leonessa ruggì di rabbia e balzò dietro di lei, ma la mangusta si tuffò nel buco che lo struzzo aveva preparato. Subito Mamma Struzzo si precipitò nella tana e prese i suoi dieci pulcini. Leonia non se ne accorse: rimase ferma a fissare il formicaio, senza sospettare che la mangusta fosse già uscita dall'altra parte.

Piano piano e in silenzio, tutti gli animali strisciarono via. Mamma Struzzo portò a casa i suoi piccoli, che non si stancarono mai di sentire la storia di quel giorno in cui una leonessa restò in agguato davanti a un buco vuoto.





UNA STORIA

ZULU

# COME MAI I GHEPARDI HANNO LE MACCHIE

**U**na mattina un cacciatore pigro si sedette sotto un albero e si mise a guardare un branco di antilopi pascolare lì vicino. Quel giorno non aveva voglia di cacciare. Dopo un po', notò un ghepardo avvicinarsi al gruppo di erbivori.

L'uomo lo osservò strisciare guardingo nell'erba, gli occhi fissi su una giovane antilope che si era allontanata dal resto del branco. D'un tratto il predatore scattò: correva così veloce che le sue zampe toccavano a malapena il terreno. Prima che l'antilope potesse tentare la fuga, le fu addosso. Poi il ghepardo portò il suo bottino in una zona all'ombra, dove tre cuccioli affamati lo stavano aspettando impazienti.

“Se solo avessi qualcuno che cacciasse così per me!” pensò l'uomo. E questo gli diede un'idea. Sapeva che i ghepardi non attaccano mai gli uomini, così decise di rubare un cucciolo e addomesticarlo. Aspettò che Mamma Ghepardo andasse a bere alla sorgente per strisciare fino al punto in cui aveva lasciato i suoi cuccioli. Una volta lì, si mise a studiarli. “Quale scelgo?” si chiese. Non riuscendo a decidere, li portò via tutti e tre.

Quando Mamma Ghepardo tornò e vide che i cuccioli erano spariti, pianse disperata. Pianse per tutta la notte e per tutto il giorno seguente, fino a quando delle sue lacrime non restarono che due strisce scure lungo le guance. Un vecchio, che conosceva le lingue degli animali, venne a chiederle cosa c'era che non andava.

Quando sentì ciò che era successo, corse a dirlo agli anziani del villaggio. «Questo cacciatore non solo è un ladro» sentenziarono indignati gli anziani, «ha anche infranto le regole della nostra tribù e ci ha disonorato: chi caccia deve usare solo la propria forza e la propria abilità.» E bandirono il cacciatore dal villaggio. Il vecchio recuperò i cuccioli e li restituì alla loro madre.

Ecco perché i ghepardi hanno le macchie sulle guance: a rammentare ai cacciatori il dolore causato e il dovere di rispettare sempre gli animali e di vivere in pace con loro.



## UNA STORIA DALL'AFRICA ORIENTALE



# PERCHÉ GLI IPPOPOTAMI VIVONO NELL'ACQUA

**A**lla tartaruga piaceva essere lenta. Non voleva dondolare come una scimmia, o sfrecciare come un ghepardo. Lei preferiva procedere a passo regolare e costante, prendendosi il tempo necessario a contemplare il mondo con calma.

Però la lentezza talvolta era un problema: non poteva scappare in fretta. Così, ogni volta che faceva una passeggiata, la tartaruga doveva tenere d'occhio eventuali pericoli... il maggiore dei quali era un ippopotamo che viveva nelle vicinanze.

Questo ippopotamo aveva piedi enormi e massicci, e aveva anche sette mogli. Il che faceva in tutto trentadue piedi enormi, massicci e pericolosissimi quando marciavano tutti insieme in prossimità della tartaruga.

Fino ad allora lei era riuscita a evitare di finire schiacciata, anche se qualche volta solo per un soffio, ma temeva che la sua fortuna non sarebbe durata per sempre.

Sembrava non ci fosse nulla da fare al riguardo, finché un giorno l'ippopotamo

organizzò un sontuoso banchetto. La tartaruga arrivò per ultima, per non essere calpestata. Quando l'ippopotamo vide i deliziosi manicaretti che le sue sette mogli avevano preparato si accorse di avere una gran fame.

Così disse agli invitati che stavano per accomodarsi: «Amici, siete venuti a mangiare alla mia tavola, ma scommetto che nessuno di voi conosce il mio nome».

Gli ospiti si guardarono sorpresi: era vero, nessuno di loro sapeva il suo nome.

«Ebbene» concluse l'ippopotamo, «se non sapete il mio nome, allora non potete sedere alla mia tavola!»

Gli ospiti scossero tristemente la testa e si voltarono per andarsene.

Soddisfatto, l'ingordo ippopotamo fece per prendere posto a tavola, ma ecco che la tartaruga parlò. «E cosa faresti, se uno di noi ti dicesse come ti chiami?» chiese.

L'ippopotamo sorrise tra sé, sapendo che solo le sue mogli conoscevano il suo nome. «Darò un altro banchetto tra sette giorni»



dichiarò. «Se qualcuno per allora saprà dirmelo, farò tutto quello che mi chiederà!» E si avventò sul cibo, soddisfatto del proprio acume.

La tartaruga si diresse lentamente verso casa, rimuginando.

Il giorno dopo, l'ippopotamo e le sue mogli andarono al fiume, poiché amavano l'acqua e ogni mattina facevano il bagno. La tartaruga di solito si teneva alla larga, ma quella volta si nascose tra i cespugli e li guardò passare. Quando furono tutti in acqua, raggiunse il mezzo del sentiero e scavò una buca. Poi si nascose di nuovo tra i cespugli.

L'ippopotamo finì il suo bagno e si diresse verso casa, seguito dalle mogli. La tartaruga aspettò fino a che le ultime due non furono uscite dall'acqua e poi si sistemò per metà nel buco, con il guscio appena sporgente. Le due mogli passarono, e una di loro urtò il guscio con un piede. «Oh, Istantim, marito mio» si lamentò, «mi sono fatta male!»

La tartaruga non aspettò il ritorno dell'ippopotamo: si allontanò piano, sorridendo tra sé.

Pochi giorni dopo, tutti si riunirono per il secondo banchetto. Di nuovo l'ippopotamo chiese se qualcuno conosceva il suo nome.

«Io» saltò su la tartaruga. Gli ospiti crearono un varco e, facendo un passo avanti, la tartaruga disse solennemente: «Il tuo nome è Istantim!».

Scoppiò un grande applauso. «Ora devi mantenere la tua promessa, caro ippopotamo» pretesero tutti a gran voce.

Lui dovette fare buon viso a cattiva sorte. «Cosa vuoi che faccia?» chiese allora alla tartaruga.

La tartaruga sorrise. «Vorrei che tu e le tue mogli viveste nel fiume, così potrò camminare sulla terra senza alcun pericolo» disse.

E così, terminato il banchetto, l'ippopotamo mantenne la promessa, e da allora questi grandi animali vivono felicemente nelle acque dei fiumi.



